

I NODI DA SCIogliere

Operaia sfregiata dalla bomba, 9 indagati

Tragedia sfiorata allo stabilimento militare di Baiano. Accuse pesanti: nessuna sicurezza

-SPOLETO-

LE ESPLOSE una bomba "Mf2000" in faccia, facendole perdere la vista e sfregiandola per sempre. Lei che ad appena 23 anni era una lavoratrice precaria dello stabilimento militare di Baiano di Spoleto con qualche sommaria indicazione sulle procedure di emergenza da seguire mentre costruiva le bombe. E ora per quell'incidente che ha fatto emergere condotte «commisive e omissive» nell'assemblaggio degli ordigni militari e il pericolo per quel tipo di bombe a mano (un'intera partita finita sotto sequestro),

MANOVRA D'EMERGENZA
La ragazza avrebbe dovuto lanciare l'ordigno: violazioni anche sulla costruzione

il procuratore di Spoleto, Alessandro Cannevale, ha chiuso le indagini indagando nove persone per lesioni colpose gravissime e aggravate.

CONTESTA ai vertici dello Stabilimento la violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni e sulle modalità di costruzione e collaudo dell'ordigno perché avrebbero agito «nella previsione di possibili attivazioni accidentali di taluno degli ordigni assemblati da Melissa e dai suoi colleghi». E confidando nel fatto che i lavoratori, dinanzi all'attivazione accidentale – come nel caso dell'incidente avvenuto nel novembre del 2016 – gettassero l'ordigno lontano e si riparassero dietro la posta-



SUPERCONSULENTE
Emilio Galeazzi ha condotto accertamenti sull'esplosione di Baiano; a sinistra il procuratore Alessandro Cannevale

zione di lavoro. Una cautela un po' grossolana ma l'unica prevista e insegnata ai lavoratori, secondo la ricostruzione dell'accusa. «Nell'erroneo presupposto – scrive la procura – che giammai potessero presentarsi casi concreti nei quali il lavoratore non percepisse l'avvenuta attivazione dell'ordigno e non riuscisse a porre in essere la manovra di emergenza». Ovvero scappare. In particolare – è emerso anche dalla consulenza tecnica eseguita dal professor Emilio Galeazzi – che l'esplosione avvenne a causa dell'estrazione accidentale del traversino destinato a impedire fino all'estrazione volontaria da parte dell'operatore militare l'innescio.



Venti giorni per difendersi

Gli indagati hanno ora venti giorni di tempo per difendersi chiedendo di essere interrogati o presentare memorie. Sono difesi dagli avvocati Roberta Marroni di Roma, Pietro Migliosi di Perugia, Elisa Peppucci di Spoleto (d'ufficio) e Carla Pantosti Spoleto sempre d'ufficio

CINQUE indagati devono rispondere anche di aver «rimosso impianti e apparecchi destinati a prevenire infortuni per tutti i lavoratori addetti all'assemblaggio, allo stoccaggio, al trasporto e al collaudo della bomba a mano, modificando sia le caratteristiche e i processi produttivi dell'ordigno, sia le procedure di collaudo del medesimo – è scritto nel capo di imputazione – e in particolare rinunciando all'impiego di personale specializzato e provvisto di formazione specifica, all'utilizzo di sistemi di attivazione che offrissero garanzie contro l'attivazione accidentale dell'ordigno».

LE ACCUSE, oltre al direttore dello stabilimento Gioacchino

Paolucci sono contestate anche a Michele Passeri (dirigente della sicurezza del reparto 42), Manfredro Proietti (capo-reparto), Silvestro Campana (responsabile del servizio prevenzione), Paolo Pantaleoni (progettista delle postazioni di lavoro), Fabio Cherubini (capo servizio controllo e collaudo), Fabrizio Rossi (capo settore servizio e collaudo), Luigi Mancini e Antonella Rosati entrambi addetti al collaudo. Il direttore dello stabilimento Paolucci, Cherubini, Rossi, Proietti e Pantaleoni sono indagati anche per il reato di omissione colposa di cautele o difese contro disastri o infortuni sul lavoro. Melissa è assistita dall'avvocato Gennaro Esibizione.

Erika Pontini e Daniele Minni